

## La transizione verde e il rischio delle decisioni affrettate

Ormai di sostenibilità ambientale si parla ovunque, applicando il concetto ad ogni ambito del nostro vivere civile, sia pubblico che privato.

Un perimetro sempre più esteso nel quale però l'Europa rischia di perdere senso e obiettivi di fondo, soprattutto riguardo alcune scelte e indirizzi.

La prima definizione di sostenibilità dell'Onu (1972) evoca due concetti: il primo riferito allo sviluppo e al progresso; il secondo legato al perseguimento dell'equilibrio tra generazioni e territori. Un processo, dunque, un percorso comune nelle sue più diverse coniugazioni: ambientale, tecnologica e sociale. Le finalità e il valore di questo percorso sono entrati nei comportamenti individuali ma anche negli orientamenti e investimenti dell'economia e delle imprese.

Ed è proprio il sistema industriale italiano ad aver pienamente aderito a tale indirizzo, investendo in tecnologie, competenze, innovazioni di processo e prodotto, per concorrere ad obiettivi quali decarbonizzazione e inclusione sociale, che sono anche elementi cardine del Green New Deal. L'Italia è certamente uno dei Paesi leader a livello europeo nel processo di transizione ecologica. Tale consapevolezza spinge però a mettere in dubbio alcune delle scelte fatte dall'Europa negli ultimi tempi.

Se è vero che transizione ecologica significa anche inclusione sociale, questo spesso non trova riscontro nelle decisioni delle istituzioni Ue che spesso non tengono conto degli impatti delle proprie scelte, sia a livello economico che sociale, in particolar modo per un Paese come l'Italia, in cui la produzione industriale ha un forte impatto sul Pil.

Tre esempi possono chiarire bene il concetto.

La direttiva che bandisce le plastiche monouso ha un obiettivo assolutamente condivisibile. Ma l'approccio e il metodo europei sono errati perchè, così facendo, rischiano di cancellare con un colpo di penna intere filiere, con ricadute a livello economico e sociale. Perchè invece non puntare su strumenti che coniugano attività economica e tutela ambientale? Come il potenziamento degli strumenti di contrasto alla dispersione e per la raccolta, sino al recupero e al riciclo della materia prima.

Analogo discorso vale per l'automotive, dove la Commissione europea ha fissato al 2035 – senza stime per l'impatto economico, sociale e finanziario – la scadenza per il motore endotermico, escludendo altre tecnologie che potrebbero soddisfare gli obiettivi di decarbonizzazione.

Infine, il tema dell'energia, dove vi è stata una accelerazione nel

raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione ma senza considerare il fabbisogno finanziario e il rischio di delocalizzazione per i settori industriali più esposti alla concorrenza estera.

Un quadro ulteriormente aggravato dalla recente impennata dei costi energetici in cui l'Europa, non avendo una politica comune e lungimirante su approvvigionamento e stoccaggio del gas, sta esponendo la gran parte degli Stati membri alle scosse geopolitiche che provocano tensioni sui prezzi energetici.

Ma plastica, automotive ed energia sono solo tre degli esempi in cui le posizioni espresse dall'Europa sembrano prescindere da qualsiasi considerazione di sostenibilità tecnologica, finanziaria, industriale e sociale. Anzi, con il rischio di danneggiare il cuore del tessuto industriale, pregiudicando il futuro delle nuove generazioni.

Ecco perchè sarebbe importante evitare strappi e fughe in avanti nella realizzazione della transizione ecologica. Serve invece accompagnare le imprese in questo processo, rafforzando la disponibilità di risorse finanziarie, pubbliche e private, e garantendo la neutralità tecnologica nel raggiungimento di obiettivi verdi. Inoltre, occorrono adeguate politiche industriali orientate all'offerta, per rafforzare e costruire filiere produttive che siano in grado di progredire e assicurare, davvero, la sostenibilità, sia a livello ambientale che sociale ed economico.

Il Parlamento nazionale e l'Europa hanno la precisa responsabilità di difendere il valore e le ragioni di sopravvivenza e sviluppo del nostro sistema industriale, così da garantire alle generazioni presenti e future un'economia vitale e competitiva e, quindi, il benessere sociale.

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale e le scelte di politica industriale spesso non coincidono. Il desiderio, fondato, di avere un futuro più verde e rispettoso dell'ambiente spesso si scontra con le ragioni della crescita economica. Riuscire a far andare insieme questi due concetti – entrambi fondamentali per il nostro futuro – è complicato, e a volte le ragioni dell'uno sembrano prevalere su quelle dell'altro.

La transizione verde, come sottolineato da molti esperti, a volte rischia di portare a decisioni affrettate che mettono a repentaglio l'esistenza radicata di intere filiere produttive. Come visto, l'approccio delle istituzioni europee su plastica, automotive ed energia si è rivelato dannoso per l'esistenza stessa di realtà economiche ben radicate sul territorio, e

sull'occupazione di quelle aziende.

Sacrosanto che Parlamento ed Istituzioni europee perseguano i propri obiettivi, racchiusi anche nel New Green Deal, ma allo stesso tempo è importante che lo facciano tutelando il tessuto industriale e chi vi lavora. Perchè, appunto, sostenibilità significa anche inclusione sociale.

Ci sono costi sociali che necessariamente si dovranno pagare per una transizione verde così massiccia e profonda ed è giusto saperli calcolare, correndo ai ripari con le scelte migliori per avere pochi danni sociali ed economici. Ad esempio, la rapida sostituzione dei combustibili fossili con le rinnovabili causerà una profonda riorganizzazione delle catene del valore del settore, del commercio internazionale ma anche della geopolitica. L'occupazione potrebbe subire scossoni, esposta a forti cambiamenti strutturali, con la necessità di proteggere i lavoratori più vulnerabili e formarne di nuovi, con le competenze che servono. Motivo per cui è necessario puntare sulla formazione e sul capitale umano, in un piano di lungo periodo che ancora non si vede.

Ma è anche importante che l'Unione europea proceda senza strappi, considerando che interi settori e filiere rischiano di rimanere indietro se la transizione verde dovesse rivelarsi troppo veloce e poco attenta ai bisogni produttivi dei territori, che avranno bisogno di tempo e fondi (sia pubblici che privati) per adattarsi ai cambiamenti e non venirne travolti, con gravi

r  
i  
p  
e  
r  
c  
u  
s  
s  
i  
o  
n  
i

s  
i  
a

e  
c  
o  
n